

Tutto dipende dal significato che vuoi dare all'ormesi

Prof. Andrea Dei - Dipartimento di Chimica - Università di Firenze

ABSTRACT

I modelli di prescrizione terapeutica possono essere divisi in due grandi classi a seconda del sentimento di fiducia che un medico ha sulle possibilità di autoguarigione di un organismo malato. Se tale sentimento esiste, la terapia appropriata può limitarsi a cercare di provocare delle sottili interferenze atte a stimolare il decorso di tale processo. Se viceversa si ritiene insufficiente la capacità di autoguarigione, il modello terapeutico adottato la ignora e presume di rimuovere lo stato di anomalia in maniera indipendente. In questo caso l'intervento terapeutico implica spesso una forte perturbazione.

Le due concezioni sono profondamente diverse, si basano su realtà socioculturali diverse e sono il prodotto di un diverso patto fra il sapere medico e il potere economico. C'è altresì da notare che le proiezioni diverse che esse prefiggono hanno un impatto terrificante sulle diverse concezioni della società umana, essendo in esse implicito un diverso grado di disparità dell'accesso. Tuttavia allo stato attuale la pervicace difesa delle due diverse classi di modello terapeutico da parte dei rispettivi sostenitori non consente l'auspicabile simbiosi fra i due diversi paradigmi. Questo è apertamente in contrasto con la fenomenologia naturale che mostra l'esistenza di due diversi tipi di risposte dell'organismo vivente nell'interazione con quantità diverse dello stesso xenobiotico. Tale interazione induce infatti una risposta cooperativa e a carattere stimolatorio quando l'organismo vivente viene perturbato dall'assunzione di una bassa dose di una sostanza. Per contro la risposta che si ha nell'assunzione di una alta quantità della stessa sostanza comporta spesso l'inibizione di uno o più meccanismi biologici. Questo secondo tipo di comportamento è comunemente sfruttato nella medicina accademica occidentale, che di fatto tende a utilizzare farmaci che si comportano da inibitori e pertanto è definibile come la "medicina degli anti".

C'è da sottolineare come il primo tipo di comportamento sia incoscientemente utilizzato da entrambe le medicine e più specificamente, con presunzione farmacologica, in omeopatia. Tuttavia si deve sottolineare altresì come entrambi i comportamenti siano del tutto giustificabili da un punto di vista termodinamico come risposta di un sistema in non equilibrio a una perturbazione esterna. In questa ottica si deve concludere che entrambi i modelli terapeutici non possono essere definiti come autosufficienti nella loro essenza dottrinarie. Se si vuole peraltro ridefinire una medicina che si attagli alla natura dell'organismo vivente, la fenomenologia indica chiaramente la strada da seguire.